

(1) FIERE E MERCATI

I mercati e le fiere sono antichi quanto l'agricoltura, le industrie ed i commerci. Sin da quando nell'antica Roma i plebei ebbero assegnato a proprio favore le terre e vivo si fece l'amore al suolo, fioriero della grandezza dell'Urbe, creandosi le divinità campestri, introducendosi la potature delle viti in base alla credenza che gli Dei avrebbero sdegnato di bere nelle sacre libazioni il vino di viti non potate, abbiamo l'istituzione delle Ferie per le vendemmie ed i raccolti agricoli in genere e troviamo il divieto di tener comizi nei giorni di mercato e di fiera. Ce ne danno cenni Plauto, Varrone, Macrobio ed altri.

Nelle epoche meno remote, al tempo dei barbari, tra cittadini e villici s'ebbe privato commercio e furono i vari luoghi stabiliti mercati per lo più nel sabato d'ogni settimana come giorno più opportuno a procurarsi il vitto per la domenica. Fra le leggi longobarde riportate nel Matatori si osserva che nella fissazione dei mercati, la domenica doveva essere esclusa. Carlo Magno, nella legge 65 ordina: "Mercata et placita a comitibus illo die (domenica) prohibeantur" Lodovico Augusto II° nelle aggiunte secondo alle leggi stesse, parte II impone "Omnis homo die dominico nullas audeas operatione mercatione sive per agere practa in cibalibus rebus pro iterantibus". Tali mercati fra settimana furono in ogni tempo derivati dalla regia autorità del Principe come diritto alla somma sua potestà, ed era soltanto legale quel mercato che fosse stato di antico istituito, come accenna nella legge III Carlo Magno "Mercatum in nullo loco haberetur nisi antiquitas fuit et letimus esse debet" Il diploma 20 aprile 918 di Berengario ed il privilegio del 1095 di Enrico IV° parlano di mercati spettanti ai canonici di Padova, ed Ottone I° con diploma 6 luglio 964 concesse al Vescovo Guasolino di costituirne altri ancora. La pace di Costanza (1183) tra le buone consuetudini affermò ai Comuni il diritto sui mercati. Ciò malgrado troviamo che più tardi il Vescovo di Padova continuava a mantenere integro il proprio diritto.

Più tardi però il comune di Padova spogliò di tale diritto Vescovo canonici ed ogni altro Signore della città e delle ville del Padovano.

Troviamo d'allora nelle leggi raccolte nei Codici statutarî di Padova varie disposizioni che si riferiscono a mercati e fiere di Pado-

va e territorio, Monselice incluso.

Per le leggi anteriori al 1236 dovevano tenersi chiuse le botteghe, quelle di barbiere comprese, nel Venerdì Santo, nelle feste di Maria e degli Apostoli, nelle domeniche e nella festa di S. Antonio, se non cadevano in giorni di fiera. Ne erano eccettuate le botteghe di vivande, dei serti e dei calzolai. Da allora provenne l'uso per i calzolai di far festa il lunedì. Con legge del 1274 vennero aboliti i mercati delle ville meno quelli di Monstagnana, di Cittadella e meno quelli dei polli, uova, cacio, selvaggiume e filo. Il Muratori così definisce la nundine (fiere) "Mercato solenne in certo tal qual giorno fisso annuale o mensili stabilito nella natività di qualche Santo o nelle domeniche". Tale definizione riflette appunto quei tempi di mezzo, quando le fazioni e le lotte infierivano nelle città e nelle ville, e nei giorni di solennità religiosa, s'aveva la tregua di Dio, sicchè convenivano alla festa dal contado, amici e nemici, e di tale occasione e di tale tregua, si approfittava per far scambi, contratti e acquisti, dandosi luogo a quelle proprie e vere fiere, sorte in era più remota, che nequizie di tempi avevano abolito o quasi. (Note tratte dal Vanzì, Protogiornale Gloria - Ferri Padova e Agricoltura).

L'istituzione delle Fiera degli Ognissanti in Monselice, risale pur essa ai tempi più remoti. L'incendio, non mai abbastanza deplorato, del 1513, coll'archivio Comunale, distrusse, non v'ha dubbio, anche tutta la documentazione che alla Fiera si riferiva, perchè è accertato che questa da molto tempo prima di quell'anno era in pieno vigore. A dire vero è corsa sempre opinione che la Fiera degli Ognissanti avesse avuto principio nel 1651, quando cioè, auspice Francesco Duodo, per concessione di Papa Innocenzo X° vennero trasportati a Monselice nel Santuario delle Sette Chiese i primi quattro corpi Santi e le reliquie che tuttora vi si onorano. Questo trasporto si effettuò precisamente com'è noto, nel 24 giugno 1651 "" e il magnifico numeroso apparato per l'incontro, fatto ben lungi dalla terra stessa, e lo splendido accompagnamento e l'ordine ed il modo di quella funzione, ed il concorso di dodicimila persone a quel divoto spettacolo, lo rese assai memorabile. Di tale pomposa cosa si mandò a stampa lunga relazione e, se le memorie di quei tempi non esagerano, fama ne corse per gran parte d'Italia". (Cognolato - Saggio di memorie della terra di Monselice).

Nessuna meraviglia quindi se, poichè la solennità in cui si onorano le Reliquie suddette cade nel giorno degli Ognissanti ed in tal giorno appunto ricorre la Fiera degli Ognissanti ha il nome, nessuna mera-

viglia se la tradizione confuse gli accennati eventi attribuendo al I443, tempo del trasporto dei Santi Corpi l'istituzione della nostra Fiera.

Tale leggenda va facilmente sfatata. E' impossibile pensare che mentre documenti autentici parlano della fiera di S. Maria di Settembre in Este, di S. Lucia in Cittadella ecc. nel secolo XIII°, Monselice per la sua estensione, posizione e condizione agricola, non avesse istituito i suoi mercati e fiere.

Ma a dirimere completamente ogni dubbio sull'antichità della nostra fiera, riportiamo dal codice statutario Repubblicano del Gloria al Cap. "De Feriis Nundinis ed Festivitatibus celebrandis" al N.565 la seguente legge;

"Potestate domino Roberto de Robertis. Millesimo duecentesimo, septuagesimo quinto indictione tertia. Statuimus quod ad nundinas sancti prosdocimi ed sanctae iustine que fiunt in practo vallis pronantur due capitanei cun quadraginta custodibus ed non ultra qui habeant solidos quinque pro die dantum pro quolibet ipsorum ed non possint habere salarium ultra quam pro septem diebus. Scilicet tribus diebus ante festum ante et tribus post et de ipso festa in quibus septem diebus faciant continuam residenciam in ipso practo et nocte qualibet medietas ipsorum saltem bonam custodiam faciant. Et ad nundinas sancte Marie se settembre que fiunt in platea Hestensi ed ad nundinas omnium sanctorum que fiunt in insula de Montesilice et ad nundinas sancte Lucie que fiunt in insula Cittadelle mittantur tantum unus iudex, unus consil, unus notarius consulum et unus notarius indicum palancin et duo precones pro qualibet fiera et habeant pro salario a comuni predicti iudex ed consul solidos quatordecim tantum pro qualibet in die conducendo duos equos cun uno scutifero pro qualibet et notarii solidos septem tantum in die pro qualibet cum uno equo pro qualibet et precones totidem pro qualibet et non possint habere salutionem predicti ultra quam pro quinque diebus" (vedi archivio Este) Dacchè si ricava come nel 1275 la fiera degli Ognissanti in Monselice era già in vigore ed in essa convenivano da Padova per 5 giorni un giudice, un console, due notari e due commandatori.

La Fiera incominciava il 1° novembre alle ore venti italiane (I) e cioè, come tutt'ora avviene in moltissimi centri, avanti sera. Però quando furono soppressi mercati e fiere nei giorni festivi, essa si iniziava al 2 novembre. (V. Ducali 28-6/20-12-1713 per Dolo). Il suo maggior traffico consisteva nella vendita di Fanni e ciò risulta, oltre che dalla tradizione, anche dai documenti che in appresso

riferiamo. Vi convenivano sempre moltissimi forestieri dalle Provin- I444 :
cie limitrofe per gli acquisti di panni, commercio questo adatto alla
stagione invernale che nell'epoca degli Ognissanti, sta per aprirsi.

Detta fiera aveva la durata di tre giorni, non si sa da quando,
certo da prima del 1513 perchè, distrutto, come si disse, in quell'an-
no l'archivio, successivamente nessun documento si rinviene. Nella leg-
ge del 1275 che sopra abbiamo riportato, è fatto obbligo ai funzionari
che vi venivano spediti, di rimanervi 5 giorni, il che conferma che fin
d'allora la durata della fiera doveva essere di treg giorni. Infatti
come rilevasi dalle norme in genere dettate dal Codice repubblicano sta-
tuario e da quelle consuetudinarie per altre fiere, i detti funziona-
ri avrebbero dovuto trovarsi sul posto il giorno prima, rimanervi per
la durata della fiera e ripartire il giorno susseguente. Quindi cinque
giorni in tutto.

Nel 1654 la durata della fiera venne prorogata di altri tre giorni
a mezzo dazio. Eccone la ducale (2) e (3)

"Franciscus Molino dei Gratia Dux Venet et c. Universis, et singulis
Rectoribus et Rappresentantibus nostri quibuscumque et presertim Pot.
Montis Silicis et Rectoribus Paduae eorumque ministris praecebus et fu-
turis, ad quos, haec nostre pervenerint, significamus hodie in Cons. nostro
Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet. Che
alla fedelissima comunità di Monselice, sia per autorità di questo Con-
siglio concesso, che la Fiera, che si fa ogni anno in quella terra il
giorno di tutti i Santi per giorni tre, si possa continuare per detto
tempo franco, et per altri giorni tre susseguenti a mezzo dazio, acciò
col concorso in essa di Panine et altro, possino quei sudditi provvede-
re a loro bisogni come umilmente supplicano, et ne sono stimati degni
della Grazia da quel Podestà, dalli Rettori di Padova, et Revisori et
Regolatori sopra i Dacii; dovendo i medesimi Rettori di Padova stabili-
re quei capitoli et regole con quali si dovrà praticare la presente con-
cessione da essere in ogni tempo osservate. Quare autoritate supra-
dicti Consilii, mandamus vobis, ut ita exequi debeatis. Data in nostro
Ducali Palatio Die V. Septembris Ind:ne 8a 1654" ;

N.B. 1) Le ore si contavano da un tramonto all'altro. Di tale consuetu-
dine si ha tuttora segno nella Chiesa che inizia la celebrazione delle
sue solennità coi vesperi nella sera antecedente. Inizio venti ore -
corrispondono a 4 ore prima di sera.

2) e 3) Archivio di Stato Venezia e Archivio Municipale di Monselice.
Dall'Archivio risulta che l'origine della Fiera Ognissanti, è antichis-

sima, ma mancano documenti essendosi incendiato l'archivio e durava 3 ¹⁴⁴⁵ giorni e col Decreto di cui sopra altri 2 giorni. Nel 1804 erano ancora giorni 8.

4) Posizione: A. - I° - 35.

Probabilmente la tradizione a cui accennammo, per cui la Fiera avrebbe avuto origine nel 1651, col trasporto dei Corpi Santi, poteva trovare fondamento dal fatto che circa quell'epoca si avanzarono domande e proposte per la proroga concessa colla suddetta ducale del 1654.

Nell'archivio Civico di Padova (4) sono raccolti gli atti testimoniali e le inchieste esperite dal podestà di Monselice Antonio Barbaro per ordine Ducale, in seguito alla supplica 5-4-1731 della Comunità di Monselice e riguardante lo stato della Fiera. Si assunsero informazioni sui quesiti seguenti:

- 1) Se abbia (il teste) cognizione della Fiera solita a farsi il 1° novembre in questo loco;
- 2) Se sappia in che positura si trovi la medesima presentemente;
- 3) De causa scientiae - Furono interrogati i terrieri: Donato Gultiro lo sartore - Anzolo Fiorin pittore - Giacinto Businari - Francesco Zabin tenente - G2B.Chiodo casolino - Anzolo Fabbiani osto.

Le risposte furono concordi nell'ammettere che la Fiera era ridotta in stato miserabilissimo, quasi come il solito mercati del lunedì mentre dapprima era in grande fama, perchè vi concorrevano moltissimi forestieri da Asolo, Bassano, Castelfranco ecc.

Successivamente nel 7 gennaio 1737 la Comunità di Monselice avanzava una nuova supplica perchè la fiera fosse dichiarata franca, essendo "scarseggiata di concorso" e "povera di mercantie di commercio comparisce in quasi peggio condizione di un semplice ordinario mercato".

Nel 23 stesso mese, Doge Aloisius Pisani, la supplica veniva inviata al Podestà di Padova per riferire in proposito. In seguito a tali pratiche si otteneva una nuova proroga a giorni otto con franchigia di dazio. Ecco la ducale: (I)

"" Decreto I4/7/I738 Aloisius Pisani dei Gratia Dux Venete sopra la supplica alla Signoria nostra dalla Comunità di Monselice in cui implo

dell'Entrade Publ. in Cecca. Concorre perciò la benignità del Senato ad accordargliene la grazia con la sola franchigia del Dacio della Mercantia ed a condizione, che da essa Comunità venghi supplito a qualunque bonificazione che fosse per pretendere il Conduttore del Dacio a tenore del Costituito dei Deputati che rasiona ne uniamo in copia onde consolata nella sue istanze per li due giorni più del solito e dall'essentazione pre etta ritraga dalla concorrenza del popolo il tempo desiderato profito la Comunità predetta.

Dato in Nostro Ducali Palatio die. XVII aprile MDCCXXXVIII".

Tali concessioni furono annunciate con affisso a stampa di cui conserviamo copia.

""La fiera franca solita farsi nel castello di Monselice nelli primi otto giorni del mese di novembre in cadaun anno stante graziosa replicata permissione dell'Excelentissimo Senato con positivi Decreti 1654 e 1738, non può venir alternata dalle nuove insoferibili introduzioni di Pietro Bellan moderno conduttore del Dacio Ducato per Botte Monselice. E se li è reiuscito far pubblicamente snidare e proclamare in detta terra di Monselice li, 28 ottobre 1751, scaduto in ordine alle carpite lettere di S.A.Capit. V.Podestà di Padova, 26 ottobre suddetto una assoluta proibizione della solita libera introduzione e vendita alla minuta di vino ad uso, e bisogno de Forastieri che concorressero alla Fiera franca, ha dovuto la Comunità a preservazione delli suoi privilegi e consuetudini ricorrere a questo Serenissimo Consiglio col l'appellazione del suddetto Proclama e lettere onde restino tagliati con che sia fermato, e deciso che l'attual condutor del Dacio suddetto ad onta delli speciosi decreti del Senato 1654 e 1738 pratica inveterata, modi esecutivamente usati, e cose seguite e come stanno non possa introdur novità, ne impedir in tempo di fiera franca la libera introduzione e vendita di caratelli e berille di vino al minuto per le strade e contrade come sempre fu praticato. Non intendendo per altro, come non fu mai inteso per parte della Comunità di pregiudicar li diritti del detto Dacier per li vini fossero introdotti per uso di osterie altre case particolari. E perchè non vi possi essere dubbio nel fatto si propone la giustificazione de seguenti capitoli:

1) che la verità fu, età che da 20, 30, 40 anni e che non v'è memoria di uomini in contrario in tempo di fiera franca in Monselice fu sempre libera la introduzione e vendita del vino a minuto sopra le strade, e contrade senza pagamento di Dacio vel pro ut.....

2) Che nelli decorsi anni in tempo di Fiera franca essendo da Mini-

stri di ordine del Dazier del Ducato per Botte stati fatti asporti di diversi carastelli di vino a venditori di fiera, gli furono subito restituiti, e ripristinati sopra le istanze detti Signori Deputati della Comunità di Monselice appresso l'Ecc.mo Pub.o Rappresentante vel prot.....

N.B.;Archivio di Stato Venezia e Archivio Municipale di Monselice.

Man mano però che le vie di comunicazione divenivano più facili e più numerose e meno disagiati i trasporti, diminuì sempre più la durata della nostra e di tutte le fiere, sicchè oggigiorno son ridotte ad una giornata soltanto.

Abbiamo in atti dell'Archivio Comunale di Monselice e del Civico Museo di Padova, rapporti denunce, reclami contro i conduttori del Ducato per botte reclamandole gli osti la esenzione nei giorni di Fiera. Troviamo decisioni favorevoli ai Dacieri poichè le franchigie accordate riguardavano soltanto le mercanzie. Tolta per alcuni anni la franchigia fu la fiera ridichiarata franca da ogni tassa nel 1852.

Nel 1857 venne istituita unaseconsa fiera che scadeva nel lunedì successivo all'ultima domenica di maggio. Era denominata "Fiera di S. Sabino" in onore del protettore della Città, la cui solennità viene celebrata appunto nell'ultima domenica di maggio. Fu però questa nuova fiera di breve durata. Circa il 1866 fu definitivamente abolita.

La fiera degli animali si tiene nell'apposito prato fuori l'ex porta S. Antonio lungo la via che conduce a Padova. Quell'immpbile passò al Comune per affittanza ereditaria col Seminario di Chioggia 18/I/59, sulla base di annui fiorini 220 ed imposte a carico dell'utalista. Coll'atto d'affranco 6/2/74 N.126/43I not.Dott.Emilio Chiereghin di Chioggia, l'ente passò in definitivo al Comune. La Fiera si tiene nel prato dal 1860. Il prato della fiera subì modificazioni in seguito alla costruzione del rettilo per Padova avvenuto dopo la prima guerra mondiale.

Qualche anno prima della seconda guerra mondiale il Podestà istituì ancora una volta una seconda fiera per animali da effettuarsi nel giorno 16 luglio, festività della Madonna del Carmine. Anche questo tentativo non ebbe felice durata, tanto che, per l'aprirsi del grande conflitto, la fiera venne soppressa.

Completiamo queste note avvertendo che nel 1759 venne concessa nel secondo mercato di ogni mese la introduzione con franchigia degli

animali di qualunque specie particolarmente bovini. Ecco la ducale relativa: Franciscus Loredanor.... Bernardo Barbaro Potestati Montis Silicis... ad aumento dei Dazii che cadono sopra il consumo di commestibili considera il Magistrato dei Rev.ri dell'Ente Pub. poter riuscire la facoltà implorata dalla Comunità di Monselice di liberamente introdurre e con franchigia nel secondo mercato d'ogni mese gli animali di qualunque specie, particolarmente bovini annuendosi però all'istanza, per tutti quei riflessi che il Magistrato stesso ha raccolti nell'ora letta scritta, si permette la implorata introduzione e franchigia degli animali nel solo secondo mercato d'ogni mese - salva nel resto, la contribuzione di tutti i pubblici dazii sopra li generi, effetti mercantili sollevato quel popolo da dispendi sin d'ora incontrati per provvedersi in luoghi remoti degli animali per le proprie occorrenze.

Anche questa istituzione cessò dopo poco tempo sicchè dopo pochi anni più non sussisteva.

Come abbiamo già detto nel paragrafo di questo capitolo riguardante l'agricoltura, la Curtis dominicalis fu il nucleo di futuri villaggi e borgate ed ivi convergevano i servi chiamati da padroni nonchè i mercanti che approfittavano di tali riunioni per vendere i loro prodotti e merci formandosi così il primo embrione dei mercati locali. Fra le Corti va ricordata a Monselice la Corte di Petriolo (di cui tratteremo parlando della Chiesa di S. Tommaso) importantissima per la sua storia, e per la sua vastità) che si estendeva da Montericco al di là della Rocca comprendendo la cappella di S. Tommaso.

Non ci pare fuori di luogo l'ammettere che proprio in quella corte laddove più coltivabile e meno paludosa doveva essere il terreno, si sia istituito il primo nostro mercato. Il quale doveva avere eccezionale importanza se si considera che nel convegno tra Lotario e Pietro Doge di Venezia del 22 febbraio 840 in cui son nominati gli Istriani, Furlani, Cenedesi, Trevisani, Vicentini, Monseliciani non i padovani per la scarsa popolazione, venne pattuito che si sarebbero serbati gli usi antichi nei giudizi, transitii campi e pegni rispetto alle marcature.

E' lecito quindi dedurre fino da quei antichissimi tempi sussisteva il nostro mercato settimanale.

Il mercato fu sempre effettuato e si effettua tuttora nel lunedì d'ogni settimana. Fu sempre considerato fiorentissimo e tale si considera al presente malgrado che la rapidità delle comunicazioni e la febbre delle attività commerciali in questi ultimi tempi sviluppatasi

tendano a diminuire in parte i bisogni che un tempo rendevano necessari ed importanti i mercati e le fiere in genere.

Il secondo mercato settimanale a Monselice cade nel venerdì, esso è ora di secondaria importanza ma nei secoli passati doveva essere in vece molto frequentato. Non si conosce se esso sia sorto al tempo delle corti come quello del lunedì, se più tardi, fatto sta che anch'esso è molto antico. Infatti nel 18/12 del 1553 il Doge dovette intervenire su dissidi sorti tra Monselice ed Arquà sostenendo la Comunità di Monselice che il mercato introdotto in Arquà nello stesso giorno di venerdì pregiudicava quello di Monselice. L'opposizione di Monselice deve essere stata accolta perchè del Mercato di Arquà non si parla più. Appena nato fu soppresso.

Con ducale 30/II/1758 venne concesso di trasferirsi al martedì "l'antico solito mercato, solito convocarsi nel lunedì quando questo cade in giorno festivo per non distrarre il popolo dagli esercizi di pietà". Questa concezione si mantiene tuttora mentre per il mercato del venerdì nessun provvedimento del genere è mai stato ottenuto. Nel 1852 fu istituita la tassa per occupazione di aree pubbliche nei giorni del mercato settimanale. Abbiamo già detto, nel precedente paragrafo riguardante i commerci e le industrie come a Monselice sia in alto valore il mercato giornaliero degli erbaggi e delle frutta che si svolge dall'aprile al novembre di ogni anno.

Esso si tiene in Piazza Ossicella mentre, fino all'epoca della costruzione di detta Piazza e cioè fino agli ultimi anni del secolo scorso, veniva effettuato nella piazza Maggiore dal lato di tramontana. Il mercato degli erbaggi e delle frutta "ripetiamo quanto nei precedenti paragrafi esposto" e fiorentissimi, si fanno esportazioni in larga scala per l'Italia e specialmente per l'Estero. Prima della II guerra mondiale la quantità di pesche portata sul nostro mercato ebbe a salire, in una sola stagione ad oltre 50.000 quintali. Dicemmo ancora che, durante detta guerra, i dirigenti provinciali dell'Annonaria vollero con provvedimenti strani e sconsiderati trasferire ad Arquà il mercato delle frutta. Poichè questo doveva ritenersi e catalogarsi fra i tanti e tanto insensati od interessati provvedimenti che impreparate od incompetenti autorità emanano in tempo di guerra. Non v'ha dubbio che cessato ora il tremendo conflitto, il nostro mercato riprenderà il suo giusto valore.

Importantissimo, nei giorni del mercato settimanale, è pure il commercio dei polli e dei maiali. Viene tenuto in piazza Isola e nel

la adiacente via del teatro. Fino alla metà circa del secolo passato il mercato dei polli si teneva nel tratto di strada che dalla scalinata di mezzo giorno della Chiesa di S. Paolo si prolunga verso Via Duomo. Quello dei maiali fu sempre effettuato, come ora, in piazza Isola la quale, appunto perciò venne dal popolino chiamata "piazza isola porcarizia" (raduno di porci). Il mercato del pesce si effettua sempre negli stessi giorni del mercato settimanale, lunedì e venerdì.

Come dimostriamo nei capitoli riguardanti la descrizione e la Storia delle vie e delle case del centro, nei tempi remoti servivano di Pescheria i locali a pian terreno del fabbricato che al di là del ponte della pescheria da inizio al Viale Belzoni formando l'avancorpo del teatro Sociali, ora in proprietà della Nostra Società Operaia di Mutuo Soccorso. Nel passato secolo fu trasferita nell'attuale località essendosi costruito il piazzale e servendosi per riparo delle panche, di casupole mezzo diroccate che tenevano posto nell'area ove nel 1895 venne costruito l'odierno fabbricato ad uso pescheria e che vennero acquistate in quell'epoca dal Comune essendone venditrici le Ditte Rodella Domenico e Pippa consorti.

Anche il mercato del pesce riveste da noi notevole importanza per il concorso di molti rivenditori da Solesinn e da Agna con diretta provenienza del pesce dai mercati di Chioggia.

Con deliberazione 24 febbraio 1912 del commissario prefettizio Cav. Giuseppe Atti venne dato ai nostri mercati un assetto ordinato delle merci esposte al commercio ed assicurato in pari tempo un maggiore introito per le tasse di posteggio pesi e misure. Per gli effetti fiscali le aree pubbliche vennero divise in due zone, e per effetti commerciali disposte secondo la natura delle merci nelle diverse località.

Venne in pari tempo con provvedimenti vari e contravvenzioni, repressa la vieta consuetudine di incettare le merci fuori delle porte e commerciarle in località diverse dalle assegnate. Purtroppo questa giusta repressione ebbe valore relativo poichè, negli anni successivi ed anche oggidì l'abuso venne e viene continuato.

Con le stesse deliberazioni del 21 febbraio 1912, vennero riformati i regolamenti sui mercati e furono date forma e disciplina per nuovo mercato dei maiali e delle oche (detto delle meezene) che fioriva e tuttora fiorisce nei primi mesi invernali, in Comuni a noi vicini. Dobbiamo però constatare che tale tentativo ripetuto anche in

tempi successivi, non ottenne mai lo sperato esito. Sembra strano che anche qui, dove l'allevamento dei maiali e degli animali da cortile è di primissimo ordine non abbia potuto attecchire quel mercato delle mezzene e delle oche. Non so se ciò dipenda da necessità di ambiente o da inveterate abitudini del nostro contado.

Da tutto quanto abbiamo più sopra esposto possiamo fare, in merito alle fiere ed ai mercati, qualche ovvia deduzione. Sorte, le fiere e i mercati, dalle necessità, in vista delle enormi difficoltà delle comunicazioni, di far convenire in determinati centri ed in giorni fissati, commercianti d'ogni genere, perchè potessero gli abitanti del centro e dei dintorni aver facilitato lo scambio, l'acquisto e la vendita dei prodotti, delle merci e degli animali e potesse esser loro facilitato il rifornimento di quanto fosse per occorrere alle proprie aziende. Man mano che le comunicazioni divenivano più rapide e meno disagiati, esse andarono perdendo del loro primitivo valore.

Quindi la loro durata si ridusse gradatamente fino a sistemarsi in una sola giornata ed il loro numero nelle stesse località andò via via scemando. Anche a Padova, ad esempio, le fiere di S. Prosdocimo e di S. Giustina, nella seconda metà del secolo XVIII° malgrado la passata grandezza, vennero abolite, per la avvenuta loro decadenza, restando soltanto in vigore quella di S. Antonio. Si spiega così come tanti tentativi esperiti per riattivare, in tempi a noi vicini, fiere e mercati vissuti in epoche più lontane o per istituirne di nuovi, sieno rimasti senza effetto. Dobbiamo però constatare che per quanto la febbrile attività odierna dei mezzi di trasporto e malgrado la moderna attrezzatura delle vie di comunicazione, le fiere ed i mercati tuttora rimasti, continuano quasi totalmente fiorentissimi. Ciò deve attribuirsi in modo particolare, più che avere necessità e comodità, a quello spirito tradizionalistico che è innato in tutte le popolazioni ed alla permanenza di usi e costumi che ciascuna località per amor proprio o per proprio tornaconto ama di mantenere.